

RAZZISMO OGGI

Gli aggressori hanno fra i 15 e i 17 anni
La vittima è in ospedale
con il naso fracassato e un trauma cranico

Violenza senza senso, poi l'intervento di
Fernando Vendetti, la fuga dei colpevoli. Quando
i vigili avvertono i genitori, qualcuno sviene

Pugni e calci, la furia razzista contro un cinese

Roma, 36enne orientale aggredito a Tor Bella Monaca da sei minorenni. Lo sgoamento dei genitori

di Alessandro Ferrucci / Roma

LA CACCIA GROSSA scatta alle ore 15. La preda, per sei ragazzi tra i 15 e i 17 anni di Tor Bella Monaca, a Roma, è un 36enne in attesa alla fermata dell'autobus. Da massacrare. Un

pugno in piena faccia sferrato dal più grosso del branco al grido «cinese di mer-

da», e il più è fatto. Poi tutti gli altri intorno; intorno al lui per completare l'opera con calci e pugni. Fino a quando il sangue non ha «rischiato» di macchiargli le amate scarpe da ginnastica; fino a quando Fernando Vendetti, un consigliere municipale di Alleanza Nazionale, non è intervenuto per salvare il ragazzo cinese. Quindi basta, stop. Via, altrove. E lì la corsa in ospedale in autoambulanza per tamponare la grave frattura al naso, il trauma cranico, l'emorragia in bocca e i vari tagli ed escoriazioni sul viso. Lui, terrorizzato, non conosce una parola in italiano, non ha documenti, solo un foglio di carta con qualche annotazione. Per trovare il conforto della moglie e dei genitori dovrà aspettare la sera. Nel frattempo il branco prosegue il giro. Torno verso il centro commerciale della zona, uno dei punti di ritrovo di un quartiere tra i più difficili della capitale. Qui, su un milione e mezzo di metri cubi, vivono 30mila abitanti; 600 di loro sono agli arresti domiciliari: una media non riscontrabile in nessun'altra zona della città. «Da queste parti siamo bravi a farci i fatti nostri; qui funziona la legge del non vedere», racconta una signora che abita sopra il luogo dell'aggressione. «Però non mi faccia dire altro, per favore...» e chiude la porta.

Al contrario, la porta non la chiude il signor Vendetti. Dopo aver chiamato l'autoambulanza corre dai vigili, poco lontano. E con loro inizia a cercare i bulli. Sono ancora insieme, e insieme ven-

gono portati al Comando. «Sono entrati tranquilli, direi strafottenti - racconta un vigile -. Uno di loro ha anche tirato fuori un martelletto con il quale picchiava sulla ringhiera. Come se nulla fosse. Poi, però...». Vedono il testimone, e tutto cambia. «Non se lo aspettavano - continua un collega -. In due si sono messi a piagnucolare». Non il più grosso, lui no. Così ecco le procedure di riconoscimento, e il successivo fermo. «Chi sono?» - interviene il comandante dei vigili del municipio, Antonio Di Maggio - come tanti altri da que-

Era fermo e aspettava il bus, poi le botte dei ragazzini della periferia romana. Lo ha difeso un consigliere di An

ste parti». E ha ragione: sono degli anonimi ragazzi con addosso delle felpe colorate, capelli ingelatinati verso l'alto, jeans attillati e, appunto, scarpe da ginnastica. Qualcuno studia, ma con poca voglia, aspettano solo l'occasione per ritrovarsi e costituire il branco. Non hanno passioni, non hanno desideri o aspetta-

ti, a malapena conoscono il Colosseo, ogni tanto guardano le partite di calcio ma ci tengono a precisare che «non siamo né comunisti né fascisti - grida uno di loro - a noi basta che non ce rompono il c...». Per il resto vanno in giro, a cercare qualcosa da fare. «Qui è un continuo vagare - continua Di Maggio - negli ulti-

mi dieci giorni ci sono state due aggressioni a gente di colore, varie risse, macchine spaccate, pietre contro il comando e ancora, e ancora». Poi, verso le otto e mezzo, ecco i genitori. E giù botte, qualcuno si sente male. Quasi tutti guardano spaesati i vigili, come a dire: e ora?



Agenti della polizia Municipale sul luogo dell'aggressione a Tor Bella Monaca a Roma. Foto di Massimo Percossi/Ansa

MILANO

Picchiato un senegalese «Mi urlavano, sei negro»

■ Sprangato in mezzo al mercato per il colore della pelle. È il destino toccato ad un venditore ambulante senegalese, Ravan Ngome, trentanove anni, che ieri ha subito una selvaggia aggressione all'interno del mercato di via Archimede, a poche centinaia di metri dalla stazione centrale. L'uomo aveva iniziato un'accesa discussione con un commerciante per questioni legate allo spazio. Ravan Ngome, intorno alle 11, prova a sistemare la sua mercanzia sull'asfalto in mezzo a due banconi, ma un commerciante di frutta gli dice di andare via. L'uomo insiste, sembra chiamare la polizia e Ravan scappa. Poi, torna, però, per riprendere la sua merce ma ad attenderlo c'è ancora l'ambulante e un suo aiutante, più giovane. Entrambi italiani. L'ambulante, secondo quanto messo a verbale nella denuncia presentata alle forze dell'ordine, racconta nel dettaglio l'aggressione. «Negro di m... » e poi

«ritorna al tuo Paese» sono le frasi che gli vengono indirizzate. Lui risponde di non voler fare niente di male, solo lavorare. Ma a quel punto viene bloccato da uno dei due, mentre l'altro lo colpisce prima alla testa, poi più volte al corpo. È il più giovane della coppia a colpirlo con la mazza da baseball, racconta. Per Ravan è stato necessario ricorrere alle cure mediche: ha un crollo sulla testa, il collare medico e alcune escoriazioni sulle braccia. Zoppica leggermente, ma quello che gli fa più male, dice in un italiano un po' stentato, sono le offese: «Non ho reagito perché sono in Italia per lavorare e non voglio fare altro». La Cgil di Milano e la Cgil Lombardia hanno inviato una nota per denunciare il «clima di intolleranza e di razzismo che sta attraversando il paese, un clima alimentato da politiche improntate alla xenofobia e al rifiuto nei confronti dei "diversi", che spinge i cittadini a compiere atti di giustizia sommaria».

IL LIBRO Dietro l'ossessione per la sicurezza, la diffidenza verso lo straniero e il diverso: i rumeni, gli zingari, gli africani... e i misteriosi cinesi

«Il mio "Cinacittà", romanzo sulle nostre paure»

TOMMASO PINCIO

Pubblichiamo un brano in cui Tommaso Pincio spiega come è nato il suo ultimo romanzo «Cinacittà», Einaudi stile libero. Ambientato in una Roma fantasma dove vivono quasi solo cinesi.

Spopolata e abbandonata a se stessa, Roma è finita nelle mani della comunità più ricca e operosa. La Città Eterna è diventata Cinacittà. L'Hotel Excelsior è uno scalcinato condominio amministrato da un petulante cinese dalla testa pelata e rotonda come una palla da biliar-

do. Via Veneto brulica di orientali e al posto degli eleganti caffè di un tempo ci sono squallidi negozi che vendono spaghetti di soia, vestiti scadenti e altra robbaccia inutile. (...) Da bambino adoravo i film catastrofici, quelli in cui la Terra è un cumulo di macerie e le scimmie hanno preso il potere. Se mi si chiedeva cosa mi sarebbe piaciuto fare da grande, non avrei risposto il calciatore. Avrei detto: il sopravvissuto della terza guerra mondiale. Mi sembrava fighissimo essere l'ultimo uomo rimasto sul pianeta. Infatti, il mio protagonista si trova be-

nissimo in questa Roma allo sfascio. Vive in un albergo di lusso, seppur decaduto, e si illude di poter campare di rendita con la liquidazione del lavoro che ha perso. (...) La direzione verso cui stavo muovendo mi si è chiarita parlando con gli amici. Quando gli confidavo quale genere di libro avessi in mente, la reazione immediata era sempre la stessa: «Ti dico io qualcosa d'interessante sui cinesi». Al che l'interlocutore mi rifilava le solite storie, tipo quella che i cinesi non muoiono mai, che nascondono i cadaveri per poter riciclare i permessi di soggiorno, che tanto sono tutti

uguali e nessuno si accorge dello scambio. Se mi mostravo perplesso, subito l'amico mi assicurava che lo sapeva per certo. «Me l'ha detto un carabinieri». Oppure: «L'ho letto su un libro». Purtroppo è vero: di libri che raccontano simili fesserie ce ne sono. Il fatto è che stavo scrivendo un romanzo sulle nostre paure. Temiamo i rumeni perché stuprano le donne, gli zingari perché rubano i bambini e gli africani perché spacciano la droga. I cinesi li temiamo perché ci appaiono una comunità misteriosa e impenetrabile, dedita a loschi e fumosi affari. La diffidenza nei ri-

guardi dello straniero non è che un riflesso della neonata ossessione per la sicurezza. Criminalità e immigrazione sono soltanto la superficie, increspature di un mare nei cui abissi si nasconde una triste realtà: siamo diventati un paese pauroso. Ma non dobbiamo farcene una colpa. È che siamo il paese vecchio del mondo. Culturalmente e anagraficamente. Ed è tipico dei vecchi aver paura. Anziché preoccuparci tanto della sicurezza, dovremmo pensare a cercare di svegliarci un po'. Siccome il mio scopo era soltanto quello di scrivere un romanzo non mi sono preoccupato di trovare l'esi-

lir per una nuova giovinezza. Mi sono limitato a usare le nostre paure quale sfondo per una storia. Ho scritto un po' a Bangkok e un po' a Roma, spesso seduto nei bar dell'Esquilino, il quartiere in cui vivo, la chinatown romana. O cinacittà, come preferisco chiamarla. Un giorno si è avvicinata una ragazza cinese per sapere cosa stavo facendo. Gliel'ho spiegato. Lei mi ha squadrato corrucciando la fronte e ha detto: «Perché tu scrivi Cina? Cosa ne sai tu Cina? Tu scrivi Cina teoria, ma pratica...». Come spiegarle che era proprio questo il bello?

L'INTERVISTA MONICA FRASSONI La capogruppo dei Verdi all'Europarlamento: soprattutto in Italia c'è una deriva che sta diventando inquietante

«Un patto tra partiti democratici per bandire temi xenofobi nella campagna per le europee»

di Paolo Soldini / Roma

Un gentlemen agreement tra i partiti democratici europei perché dalla campagna per le elezioni di giugno siano banditi i temi del razzismo e della xenofobia. L'idea piace a Monica Frassoni, capogruppo dei Verdi all'europarlamento, impegnata anche su un altro fronte, quello di costruire un'alleanza dalla sinistra ai liberali che indichi un candidato proprio, alternativo ai popolari, alla destra e a José Manuel Barroso. «Sono due ottime idee. La prima per porre un'argine a una deriva che, specialmente in Italia, sta diventando inquietante. La seconda per politicizzare un voto che pare essere assai poco sentito dai cittadini, mobilitando il mondo sbatacchiato del centrosinistra (inteso in senso lato) intorno a una figura e un'idea dell'Europa più forte, più presente. C'è un ma, però...»

Quale?
«I tempi sono strettissimi. Bisogna mettere in campo le nostre forze prima di dicembre, quan-

do la presidenza francese, prima di lasciare il testimone nelle mani dei ben più deboli cecchi, formerà per la scelta di rinnovare il mandato a Barroso».

C'è un altro "ma". Le posizioni dei socialisti e dei liberali sono abbastanza lontane sui temi economici e sociali. Forse si dovrebbe partire da altri temi. Pensa che i Verdi possano avere un ruolo propositivo?
«Sì. Quello di orientare il largo schieramento sulla questione dei cambiamenti climatici. Le elezioni europee dovrebbero segnare uno spartiacque in un sistema internazionale profondamente turbato da sviluppi centrifughi, in stato di confusione di fronte all'avanzare, ben più rapido del previsto, di una crisi che investe tutti, e in modo tragico i Paesi in via di sviluppo. Si tratta di questioni un po' "clandestine" in Italia, ma nel resto d'Europa ci sono forze e leader consapevoli del loro carattere centrale. Su questo capitolo sinistre e liberal-democratici possono e debbono convergere, creare un movimento forte d'opinione».

E i diritti delle persone? Non crede che ci sia un'emergenza europea, oltre che italiana, in fatto di xenofobia e di razzismo montante? Poi ci sono altre omosessuali, la libertà di ricerca...
«Ecco l'importanza di un patto tra gentiluomini di tutte le forze democratiche, anche quelle della destra non razzista. Credo che la consapevolezza del problema sia diffusa, c'è però una certa inerzia delle forze politiche e una certa mancanza di una visione precisa di quello che succede. Parlando con persone impegnate sui temi dell'integrazione e della lotta al razzismo mi è capitato, ad esempio, di scoprire che non c'è una grande conoscenza di quello che sta accadendo in Italia. Non ci sono i movimenti di opinione che pure ci si potrebbe aspettare nell'Europa dei diritti e delle uguaglianze. Giorni fa ho avuto un colloquio con esponenti di un importante governo europeo i quali mi hanno detto che nelle loro riunioni discutono della situazione in Italia, che giudicano pericolosa e problematica, ma poi i rapporti dei loro diplomatici descrivono un paese completamente autistico, insensibile a ogni stimolo di carattere bilaterale. L'unica prospettiva per smuovere questa situazione limaccio-sa sarebbe un vero movimento di opinione europeo. Il tema dei diritti non si può disgiungere da un sano principio di ingegneria: se la Ue non si muove, la sua credibilità crolla».

«Su questo capitolo sinistre e liberal-democratici devono creare un forte movimento d'opinione»

addolcirle.
«Purtroppo c'è una forte dicotomia tra le parole che i governanti italiani pronunciano quando vengono a Bruxelles e ciò che fanno. In Italia stanno avvenendo cose che un tempo sarebbero state impensabili».

Torniamo al largo schieramento. Innanzitutto bisognerebbe trovare un candidato, l'anti-Barroso. Ha qualche idea?
«Dovrebbe essere una donna. Una donna con forte connotazione europea, magari proveniente da un paese non tanto grande. Non importa che sia stata capo del governo. Anzi, meglio se non lo è stata, perché avrebbe meno soggezione del Consiglio».

Pensa a un nome preciso?
«È una candidatura da costruire. Ci sono parecchie donne che corrispondono all'identikit».

E quali dovrebbero essere i primi passi della nuova alleanza?
«Intanto una forte battaglia di principio contro il razzismo e per l'integrazione degli immigrati. E penso poi a una grande, origina-

le iniziativa sul rilancio dell'Europa. A me piacerebbe vedere una gran quantità di persone entusiaste, di "patrioti europei", andare in Irlanda e convincere gli irlandesi della bontà del Trattato che hanno bocciato con il referendum».

la Rinascita
ogni giovedì in edicola

11/10 DENTRO LE LOTTE

PIANETA SANITÀ

Il braccio di ferro tra Governo e Regione Lazio, parla il presidente Marrazzo: «Paghiamo i disastri di Storce»

UNA SCUOLA VECCHIO STAMPO

Il ministro Gelmini distrugge l'educazione pubblica: Bergonzi, Toselli, Nava Mambretti, Ioime

LA FABBRICA DEI TEDESCHI

La tragedia della ThyssenKrupp e le vite degli operai. Intervista a Mimmo Calopresti

Per abbonarsi: +39.06.68400824 oppure distribuzione@larmascita.net